

Speciale

La parola all'uomo forte della destra

a cura di Edy Bernasconi

foto Keystone

Christoph Blocher è da decenni sulla scena politica e non intende per ora ritirarsi. Convinto di aver dato un importante contributo nella difesa degli interessi della Svizzera, si riconosce pochi errori. E non pensa che la sua creatura, l'Unione democratica di centro, sia avviata al tramonto

L'Udc avrà un futuro anche senza di lui. Ne è convinto l'uomo che ha trasformato questo partito da formazione minoritaria legata ai contadini, seppure rappresentata da decenni in Consiglio federale, nel primo partito svizzero.

«Ma non è certo questo il momento per lasciare, soprattutto non ora» dice Christoph Blocher parlando con laRegioneTicino, pochi attimi dopo aver saputo che non gli sarà concessa l'immunità sul caso Hildebrand. In uno dei momenti più difficili della sua lunga carriera politica l'attuale consigliere nazionale non mostra nessun segno di incertezza, come è nel suo collaudato stile, ed è pronto a rilanciare.

“
Senza di noi saremmo nell'Ue”

Non solo: non rinnega nulla e rifarebbe senza indugio la stessa strada convinto che «senza di noi la Svizzera oggi non sarebbe la stessa. Mi sono impegnato in politica a partire dalla seconda metà degli anni Settanta preoccupato dalla crescente minaccia contro la sovranità, la libertà e la neutralità del nostro Paese. È stato questo il motore che mi ha spinto a schierarmi. In questo senso il più grosso successo che credo di aver ottenuto è stato quello sulla votazione per lo Spazio economico europeo nel 1992. Se il popolo avesse detto sì, sono sicuro che oggi la Svizzera farebbe parte dell'Unione europea. Basta guardare la situazione che sta vivendo l'Ue per riconoscere che avevamo ragione. Quella fu una vittoria di portata storica e di grande importanza per il benessere del Paese» si dice convinto Christoph Blocher che non si rimprovera, per contro, troppi errori. «Sì, certo - afferma - tutti commettono degli er-



Blocher, la Svizzera e l'Udc

Non è ancora il momento di lasciare

rori. Neppure io faccio eccezione. Da giovane, imprenditore, ad esempio, ho sostenuto i tassi fissi di cambio sul franco. Non avevo ancora molta esperienza e poi lavoravo nel campo dell'esportazione. Oggi non difenderei la medesima posizione» afferma in aperta polemica, ovviamente, con gli indirizzi attuali della Banca nazionale, uno dei bersagli preferiti da Blocher, anche se in questi giorni ha corretto in parte il tiro. Ieri, ad esempio, dopo le polemiche sorte nella Svizzera tedesca e riprese dai giornali romandi non si è opposto al mantenimento temporaneo del tasso di riferimento franco/euro a 1,20. «E poi ve n'è un altro. Sostenni l'introduzione dell'Imposta sul valore aggiunto e lo feci sbagliando». E in Consiglio federale non pensa di aver sbagliato proprio nulla? «No, non lo penso proprio» prosegue convinto. Neppure al momento della sua esclusione nel 2007? Non si fece cogliere di sorpresa? «Non fu assolutamente una sorpresa. Ero preparato. Ero diventato il nemico dichiarato dei democristiani e dei socialisti.

C'era da aspettarselo. Non è stato un bel gioco, anzi direi che il Paese ha assistito a un gioco sporco.

“
Non fui sorpreso per l'esclusione”

Ma era chiaro da tempo che sarebbe andata a finire così». Attualmente in governo siede un solo rappresentante dell'Udc. E, soprattutto, è presente Eveline Widmer-Schlumpf. Si tratta di colei che ha portato alla sua mancata rielezione. Come giudica il lavoro della ministra grigionese e della compagna della quale fa parte? «Mi pare chiaro. Abbiamo

attualmente un governo di sinistra. La signora Widmer-Schlumpf è ostaggio della sinistra perché è stata eletta dai socialisti. Con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Penso, soprattutto, alle finanze. Il periodo tra il 2003 e il 2007, quando io sedevo in Consiglio federale insieme a Hans-Rudolf Merz è stato di gran lunga il migliore per le finanze pubbliche. Durante quella legislatura le spese generali della Confederazione sono cresciute solo dell'1,9 per cento. Si tratta di un risultato mai registrato in precedenza e che non si è ripetuto in seguito. Guardiamo all'ultimo budget. È stato pianificato un incremento delle uscite del 5,4 per cento, quando l'economia crescerà non più del 2 per cento». La difesa dell'integrità della Svizzera è l'elemento che ha accompagnato costantemente la crescita elettorale dell'Unione democratica di centro. È questo l'argomento che ha fatto e fa da sfondo a tutte le campagne dell'Udc, campagne condotte con metodi sconosciuti fino a qualche decennio fa sulla tranquilla scena politica

svizzera. Dalle questioni dell'immigrazione a quella dell'adesione della Svizzera alle grandi organizzazioni internazionali, al centro vi sono sempre la sovranità e l'indipendenza del Paese.

Ai bersagli tradizionali se ne è aggiunto ora uno nuovo. È quello degli accordi fiscali che l'Udc contesta ritenendo che in pericolo vi sia il futuro della piazza finanziaria. «È chiaro. Quegli accordi, in particolare quelli con la Germania e con l'Inghilterra, rappresentano una pesante ipoteca per la piazza finanziaria. E la Svizzera ha bisogno di una piazza finanziaria internazionale. Diciamo le cose come stanno. Quelle intese servono prima di tutto a evitare che i manager delle grosse banche subiscano condanne all'estero per quello che hanno fatto. E anche questo il motivo per il quale non si stanno opponendo alle convenzioni contro la doppia imposizione». Considerato uomo del'alta finanza che ha pure fatto parte dei vertici di Ubs, da anni Blocher attacca sistematicamente le direzioni dei principali isti-

tuti di credito. Nel contempo, tuttavia, l'Udc non promuoverà un referendum sulle intese fiscali: «Non ho fatto parte solo di Ubs» precisa sorridendo «ma anche della Società di Banca Svizzera» dice prima di entrare nel merito. «L'Udc non promuoverà un referendum perché nelle condizioni attuali lo perderebbe. È vero, la partita in gioco lo potrebbe giustificare. Ma come ho già detto poco fa spiegandone le ragioni, le banche, soprattutto le grandi banche non sono al nostro fianco. Non lo sono i loro dirigenti perché la firma degli accordi non rappresenta solo una amnistia per i clienti stranieri dei nostri istituti, ma probabilmente anche per alcuni di loro» spiega Christoph Blocher. Delle voci critiche, se non di aperta opposizione, si sono alzate tuttavia. Perplesità le ha espresse lo stesso Ceo di Ubs Sergio Ermotti: «Si tratta di riserve solo parziali. Se ci sono degli uomini di banca che temono le conseguenze di quegli accordi escano allo scoperto e lo dicano».

“
Accordi su misura per i manager”

E si impegnano a condurre la campagna al nostro fianco pagando anche di tasca propria». Ciò che non sembra voler fare l'Udc potrebbe però essere messo in atto dall'Associazione per una Svizzera neutrale e indipendente: «Sì, forse» si limita a dire «anche se il segreto bancario è in pericolo. E lo sarà sempre più pure per i cittadini svizzeri. Ciò è molto grave perché il segreto bancario fa parte della sfera privata della persona. Se proprio di referendum si deve parlare allora lo si potrà fare in difesa del segreto bancario, quando ad essere toccati saranno i risparmiatori svizzeri e non solo i clienti stranieri».

‘Il partito ha un futuro anche senza di me’

Ma per ora un suo ritiro dalla politica non è in agenda

Un recente sondaggio ha indicato l'Udc in perdita di immagine. Accanto a Ubs, quasi una coincidenza. Il partito alle elezioni di ottobre non ha raggiunto gli obiettivi e non ha confermato i risultati del 2007. È la fine di un'epoca politica? «I sondaggi sono i sondaggi. Tra coloro che sono stati interpellati non vi erano solo nostri membri e simpatizzanti. Coloro che sono vicini agli altri partiti, se sommati, sono la maggioranza schiacciante anche se noi siamo il primo partito del Paese. Non mi preoccupa. Il risultato dell'ottobre scorso è stato inferiore alle attese, ma l'obiettivo del 30 per cento era troppo alto» commenta Christoph Blocher. D'accordo. Comunque l'Udc è rimasta percentualmente al di sotto dei risultati ottenuti nel 2007: «In condizioni e con promesse del tutto diverse. Cinque anni fa si sapeva che il mio seggio in governo era minacciato. Se volete salvare Blocher, votate Udc» era il messaggio che era passato. Questo effetto mobilitante l'anno scorso non c'è stato. Siamo rimasti comunque sui livelli del

2003 e ciò non è poco. Il nostro futuro dipende anche da quello che faranno gli altri, liberali radicali e democristiani in primis. Se si avvicineranno alle nostre posizioni sui temi importanti manterranno il loro peso. In caso contrario la gente continuerà a sostenersi. Ma se i partiti di centro facessero i nostri discorsi, evidentemente una Udc forte non sarebbe più necessaria. Al momento non è così» è l'analisi. E una Udc senza Blocher? «Dopo 40 anni di politica vorrei volentieri andare in pensione, ma un mio ritiro dalla politica non è all'ordine del giorno. Ho appena iniziato la mia attività in Consiglio nazionale e intendo condurre fino in fondo la battaglia contro chi mi accusa di corruzione pur avendo fatto il mio dovere. Questo partito avrà comunque un futuro anche senza di me. Abbiamo uomini validi che combattono e hanno voglia di lavorare. Pensi ad Amstutz, a Mörgele, a Brand. E poi ci sono i giovani che crescono. Ma bisogna lavorare. Negli ultimi anni forse abbiamo sonnecchiato un po'».

I rapporti coi media

Tra le contestazioni fatte a Blocher vi sono quelle legate al suo ruolo nei media, prima alla Weltwoche e poi alla Basler: «Io non ho un ruolo diretto nella Basler. Mi limito oggi ad assumere i rischi legati ai debiti della casa editrice. Oggi quel giornale ha molti azionisti e un proprio vertice a livello amministrativo ed editoriale». E il ruolo dei ticinesi, da Tito Tamamanà a Marina Masoni? Non nasconde un progetto per una estensione del gruppo pure in Ticino pensando a Timedia? «No, dovette chiedere a loro, non a me».

Sulla Lega: ‘Bignasca ha bisogno dell'Udc’

In Ticino, come a Ginevra, l'Udc fatica a imporsi malgrado abbia conquistato un consigliere nazionale. Come si spiega? Forse perché si tratta di realtà particolari le quali, seppure con condizioni diverse, vivono una situazione di frontiera che non è la stessa degli altri cantoni svizzeri? O, invece, perché i rappresentanti dell'Unione democratica di centro hanno commesso degli errori?

«La Lega è un movimento importante in Ticino dove dispone di due consiglieri di Stato su cinque. Il suo apporto è stato utile per noi su certe battaglie come i rapporti con l'Europa e l'asilo. È meno vicina a noi sui temi sociali. Mi pare che la sua presenza nel governo cantonale sia positiva, penso alla questione delle imposte dei frontalieri. Certo, Bignasca ha il suo carattere. Ma se non siamo riusciti ad imporre è perché non siamo stati capaci di farlo. A Ginevra, invece, sono stati commessi molti, troppi errori. Nella Svizzera tedesca, in nessun Cantone si sono sviluppati forze di destra con principi democratici al nostro esterno. È successo in Ticino e a Ginevra. La Lega come il Mouvement des citoyens ha tuttavia bisogno di noi sul piano nazionale perché sono troppo piccoli per far passare i loro messaggi».